

Introduzione

Questa storia nasce nei primi giorni del luglio 2007, come omaggio alle produzioni del T9 di Nokia che, alla richiesta di scrivere “il pendolo di Foucault” produsse “il pendolo di Enucaatl?”. L’innegabile suono azteco del nome e l’atmosfera che si originava dalla lettura del libro di Umberto Eco indusse a non tralasciare questo segno divinatorio (si direbbe del nostro Abulafia) e a produrre queste tre storie, che rimasero pubblicate su Wikipedia¹ per circa una settimana.

Alcuni riferimenti bibliografici palesemente inventati mi rendono sicuro che si tratti di una burla anche se di ottima fattura.

– Cotton, “patrollore” di Wikipedia

Enucaatl

Divinità facente parte della più antica mitologia azteca. È, nella tradizione riportata da numerose pergamene mesoamericane, il fratello di Quetzalcoatl, dal quale si distingue per la mancanza di piumaggio; è solitamente raffigurato nella forma di un serpente con ali di pipistrello, una tagliente coda biforcuta, una folta criniera sanguigna, un muso allungato di cocodrillo munito di micidiali zanne. Rientra nel gruppo della divinità ctònie, la sua qualifica principale è quella di Tauroboliaste e Psicopompo: suo compito precipuo, infatti, era quello di guidare le anime al Mictlàn, l’Oltretomba delle religioni precolombiane. Tuttavia, almeno stando alle leggende, non era raro che questa divinità, nota tra tutte le altre per la nobiltà d’animo, s’impietosisse delle anime che trasportava, consentendo ad esse di risorgere nei rispettivi corpi: simili eventi erano sovente accompagnati da mastodontiche scosse telluriche, e talvolta da possenti maremoti. Le ricerche dell’antropologo John C. Gnostolds (1898-1973), condotte nei pressi della Città Santa di Sobabbia, hanno portato alla luce numerose sepolture che non contenevano più cadaveri: una prova schiacciante (come ebbe modo di teorizzare nella sua opera maggiore, *The ancient cult of Enucaatl — A scientific research on Mexican holy cities 1961-68*, edito nel 1970) della avvenuta resurrezione di massa. La cintura di templi che si dipana da Sobabbia fino a Tenochtitlan è riprova della devozione che il popolo azteco — e, secondo alcuni artefatti rinvenuti nello Yucatan, anche maya — nutriva nei confronti di questa divinità: si trattava di piramidi a gradoni smussati alte in media 45/60 metri, in cima alle quali, per onorare il dio, venivano consumati sacrifici umani; con il declinare della potenza militare azteca, e il conseguente venir meno di schiavi, i templi della cintura delle Città Sacre furpono però abbandonati e andarono in rovina. Con essi sarebbe finito anche il culto del dio Enucaatl (cfr. John C. Gnostolds, *The ancient cult of Enucaatl — A scientific research on Mexican holy cities 1968-1973*, edito postumo nel 1980). Vi è da dire che Azazabe non fu l’ultimo Riverito Oratore della dinastia Mexica a celebrare solenni cerimonie nel complesso di Sobabbia; alla sua morte (1321) gli succedette il tiranno Mauro (1300-1322), condannato a una pressoché totale damnatio memoriae per la suprema effaratezza; pare che egli, riunito l’esercito e sconfitti in rapida successione i popoli confinanti, che avevano osato ribellarsi, abbia condotto almeno 10.000 prigionieri alla morte per onorare il dio Enucaatl. Ma la sua ingordigia di potere, denaro e sangue umano — circolavano sul suo culto ributtanti voci di vampirismo — condussero il buon Satrapàme, suo cognato per aver sposato la sorella dodicenne Tzitziplin, ad assumere il comando dell’esercito e detronizzarlo, sacrificandolo sull’altare di Enucaatl e mettendo immediatamente al bando questo culto sanguinario. I fedeli del dio-serpente resistettero,



Figura 1: Una raffigurazione di Enucaatl (Codice Fejervary-Mayer, XV secolo)

¹Qui, la discussione del bar di Wikipedia sul nostro lavoretto:
http://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Bar/Discussioni/Possibile_bufala_in_serie

soprattutto nelle campagne, col nome di ajaxes; ma l'arrivo degli spagnoli, nel 1521, condusse alla distruzione della maggior parte dei documenti su Enucatl e alla definitiva cessazione del suo ricordo. Solo negli Anni Sessanta del Ventesimo Secolo le ricerche di John C. Gnostolds poterono restituire a questa antica divinità una parte della sua antica, e per sempre perduta, identità.

Tiranno Mauro

Riverito Oratore del popolo azteco (1300-1322), ebbe vita invero brevissima. A lungo considerato poco meno di una figura leggendaria, ottenne la patente di storicità in seguito alle approfondite ricerche eseguite da John C. Gnostolds nella cintura dei templi, in Messico, e pubblicate nel suo libro *Tyrant Maurus — A history about Enucatl's legacy XIV Century to XX*.

L'infanzia e il culto di Enucatl

Nato da Nahuatl, comandante dell'esercito di Tenochtitlan, e dalla principessa Hemutillin, cugina dell'allora re Azazale, per la lontananza di parentela dal sovrano, sembrò fin da subito escluso dalla successione al trono. L'incontro con il culto del sanguinario dio Enucatl, già a nove anni, cambiò radicalmente la sua vita: avvenuti al termine di una travagliata crisi mistica, nel corso della quale Mauro si sarebbe inflitto pesanti automutilazioni e avrebbe avuto visioni dell'aldilà, l'adesione alla setta che onorava questa divinità e l'ingresso nei Santi Misteri plasmarono il suo carattere ancora giovanissimo. In breve, sorretto in ogni sua azione dalla cieca fede in Enucatl, divenne audace, spregiudicato, protervo; a dodici anni convinse suo zio Azazale ad inviarlo nella Città Santa di Sobabbia per un tirocinio sacerdotale, vincendo l'opposizione di sua madre (suo padre, nel frattempo, era caduto in battaglia contro i vicino Tlaxcaltechi): preso sotto l'ala protettrice di un Sommo Sacerdote noto solo come Fiore Ascetico, crebbe nel più acceso e settario fanatismo religioso, giungendo a convincersi della possibilità di unificare tutto il popolo azteco e le popolazioni confinanti sotto un unico dio, che, se del caso, doveva essere imposto anche con la violenza.

La carriera militare e l'ascesa al potere

A quindici anni, Mauro ottenne l'esenzione dalla frequenza scolastica e l'ingresso nell'esercito: si addestrò febbrilmente per due anni e, come tributo per il grande coraggio e la cieca abnegazione, gli fu assegnato il comando di una numerosa guarnigione di frontiera, collocata al limitare del territorio tlaxcalteco. Approfittando della sua condizione di "quasi re" nella guarnigione, indusse i suoi uomini ad abiurare la Fede Tradizionale, riconoscendo come unico dio Enucatl; i pochi che, di fronte al suo zelo fanatico, ebbero la forza di opporsi, vennero sottoposti a una tortura divenuta poi famosa come "tortura del Tiranno": crocifissi a testa in giù, dopo che era stata loro strappata la lingua, venivano affogati a più riprese in tinozze d'acqua bollente. Una simile politica di conversioni forzate fu seguita anche per i vicini villaggi tlaxcaltechi, molti dei quali vennero completamente rasi al suolo per aver rifiutato il nuovo dio; ormai i guerrieri della guarnigione al comando di Mauro agivano solo su suo ordine, trascurando i dispacci che provenivano dalla capitale, massacrando le popolazioni inermi e convertendo in massa i sopravvissuti. Quel ch'è più, molti guerrieri, provenienti da guarnigioni diverse o da molto tempo lontani dal campo di battaglia, si convertirono spontaneamente ed entrarono al servizio di Mauro, che ormai poteva contare su oltre 3.000 uomini. Alla morte di Azazale, nel giugno 1319, seguirono sei mesi di anarchia: la mancata associazione al trono di un qualsiasi erede e il ritardo del collegio sacerdotale nello sceglierne uno, com'era sua competenza, indusse diversi generali, tra cui anche il buon Satrapàme,



Figura 2: Una delle poche statue del tiranno arrivate sino a noi, conservata nel museo del Templo Mayor, a Città del Messico.

ad autoproclamarsi re, contando sul sostegno dei propri soldati. La notte del 31 dicembre 1320 (detta anche Notte delle Canne), Mauro marciò sulla capitale Tenochtitlan, sostenuto da una folla osannante, sconfisse due dei generali che, coalizzatisi, gli sbarravano la strada ed entrò in Tenochtitlan, dove ordinò l'abbattimento delle statue dei "falsi idoli", e decise di sacrificare chi, tra i prigionieri di quella notte, non si fosse sottomesso e convertito. Morirono a migliaia.

Il regno del Tiranno Mauro

Nel marzo 1320 Mauro fu costretto, per un'epidemia che aveva colpito Tenochtitlan, a raggiungere un compromesso con l'ultimo usurpatore rimasto, il buon Satrapàme: in cambio del riconoscimento della regalità di Mauro, quello avrebbe ottenuto la mano di sua sorella Tzitziplin, appena dodicenne, e sarebbe stato associato al trono. Dopo nove mesi, l'anarchia militare aveva fine. Iniziò, però, una nuova stagione di violenze: la furia iconoclasta di Mauro si abbatté su monumenti, templi e recinti sacri degli altri dèi; la "tortura del Tiranno" venne inflitta spietatamente e reiteratamente a nemici e sudditi; i regni tlaxcaltechi furono sottomessi e i 10.000 loro prigionieri, fedeli alle antiche tradizioni, vennero immolati sulla piramide di Eucatl, nella Città Santa di Sobabbia — secondo le cronache, furono necessari sette giorni di massacro ininterrotto. La pressione fiscale, inoltre, levitava per la necessità di sostenere un esercito sempre più agguerrito e sempre più feroce. Nelle campagne, il culto si radicava profondamente: i fedeli del dio-serpente, detti ajaxes, non di rado assaltavano le città sguarnite di fortificazioni imponendo la conversione alle borghesie mercantili e artigiane di città. Infine, l'epidemia che aveva colpito Tenochtitlan non era ancora stata debellata, e i canali della città erano ingombri di cadaveri in decomposizione. La situazione, nei due anni in cui regnò il tiranno Mauro, si fece insostenibile: l'intolleranza religiosa, le conversioni forzate, le torture, i massacri nelle campagne e nelle città, la pressione fiscale esagerata, le continue guerre con Chichimechi e Tlaxcaltechi indussero il buon Satrapàme, cognato di Mauro, a rovesciarlo, il 14 luglio 1322; quel giorno fu noto come Giorno della Gloria. L'evangelizzatore violento del culto di Eucatl, incatenato e sconfitto, abbandonato da tutti, fu l'ultima vittima offerta al dio-serpente; questa religione, intollerante e violenta, fu dunque messa al bando per sempre — anche se, come affermano documenti spagnoli del XVI secolo, persistette lungamente nelle campagne, perpetuato dagli ajaxes.

Definitivo declino e *damnatio memoriae*

I monumenti che il tiranno Mauro aveva fatto erigere, le sculture che lo ritraevano, i dipinti che celebravano le sue vittorie furono immediatamente distrutti; il suo nome, cancellato da ogni registro del Paese, fu dimenticato: la condanna per i suoi efferati atti fu così la perenne *damnatio memoriae*. Talché il suo nome, Mauro, non è azteco: furono gli spagnoli a tradurre così, fraintendendo, l'aggettivo *mah-urr* (nero d'animo) con cui egli veniva descritto da una popolazione, a distanza di due secoli, ancora terrorizzata.

Satrapame (conosciuto come il Buono)

Riverito Oratore azteco dal 1322 al 1351, noto, tra i numerosi sovrani aztechi, per aver posto fine al Sacri Misteri regolarmente celebrati in onore del dio Eucatl e alla furia iconoclasta che il suo predecessore, il tiranno Mauro, aveva scatenato nei confronti delle altre divinità.

La guerra civile

Alla morte di Azazale, nel 1319, il buon Satrapàme aveva appena quarantacinque anni, ma già da dieci comandava 5.000 guerrieri induriti dalle battaglie, rigidamente disciplinati e fedeli al loro comandante, che si atteggiava a signorotto feudale di un'insospitata zona del deserto di Bradorose, al confine più settentrionale dell'Impero Azteco. La notizia della fine del monarca giunse provvidenziale: c'è chi sostiene (in particolare Edward J. Gnostolds, figlio del più celebre antropologo John C. e prosecutore delle sue ricerche, in *Tyrant Maurus and the Good Satrapames — Anarchy and civil war in the Ancient Mexico*) che il sovrano improvvisamente deceduto fosse al corrente dei traffici

che il buon Satrapàme intratteneva con le popolazioni autoctone oltre il confine dell'Impero — semi di cacao, pietre preziose, armi, piante allucinogene — e che si preparasse a guidare un esercito contro il suo vassallo infedele. Appena informato della vacanza del trono, il suo esercito personale lo acclamò imperatore (4 luglio 1319): documenti dell'epoca attestano una sua esitazione di fronte alla corona che gli veniva offerta, risolta positivamente in seguito alla scoperta della ribellione del futuro tiranno Mauro. Seguirono sei mesi di guerra civile, un periodo di anarchia militare nel quale cinque autoproclamatisi imperatori si affrontarono in sanguinose battaglie delle quali non ci sono giunte notizie dettagliate; è un fatto che nella Notte delle Canne (31 dicembre 1319) il tiranno Mauro riuscì a impadronirsi con un abile colpo di mano della capitale Tenochtitlàn, e che solo per un'epidemia, che aveva messo in ginocchio la città, lo scontro fra le truppe di Mauro e Satrapàme fu evitato. L'accordo, stilato tra i due usurpatori, prevedeva che Satrapàme riconoscesse la regalità del rivale; in cambio avrebbe sposato sua sorella Tzitziplin, di appena dodici anni, e sarebbe stato nominato erede al trono. Satrapàme accettò di buon grado.

Il regno del buon Satrapame

Nei mesi seguenti, però, il crescente odio delle masse popolari contro le politiche d'intolleranza religiosa del tiranno Mauro lo indusse a rovesciarlo il 14 luglio 1322 (Giorno della Gloria); il deposto fu sacrificato sull'altare di Enucatl e il culto bandito per sempre. Avevano così inizio ventinove anni di governo illuminato: il buon Satrapàme ampliò le fortificazioni già appartenutegli, sul confine settentrionale, per difendere l'Impero dalle orde di selvaggi che premevano con insistenza alle frontiere; un loro tentativo velleitario di forzare queste difese indusse il generale Cuahumatl, comandante dell'élite guerriera dei Cuahchiqueh e amico intimo del buon Satrapàme, ad attaccare il nemico. Uno scontro di proporzioni epiche vide opporsi 1.000 guerrieri aztechi a oltre ventimila stranieri, e riportare su questi ultimi una vittoria schiacciante. I prigionieri — pochi, a dir la verità — vennero immolati sulle fortificazioni il giorno della loro inaugurazione. Satrapàme premiò Cuahumatl associandolo al trono; voci insistenti, raccolte dall'archeologo Jean-Pierre Donatien (*Homosexualité et amour chez les Azthèques*), parlano di una realazione omosessuale tra i due. Tzitziplin, la moglie del Riverito Oratore, si era intanto rivelata sterile: fu uccisa in gran segreto, il suo corpo gettato nei canali di Tenochtitlàn. Ma l'opera del sovrano illuminato non si arrestò qui: egli ordinò l'ampliamento e la difesa delle vie di comunicazione con lo Yucatan, e inviò diverse missioni esplorative fino alla costa dell'Oceano Pacifico. Fece erigere numerosi templi al dio Quetzalcoatl, invocandone il suo ritorno dal Mare Occidentale; stabilì un'alleanza, destinata a durare solo un ventennio, con i vicini Tlaxcaltechi, grazie alla quale poté condurre guerre di conquista nel meridione del Paese. Rinnovò il calendario, stabilendo che cinque giorni venissero aggiunti ogni vent'anni per evitare un'eccessiva discrepanza tra la previsione matematica e lo scorrere delle stagioni. Emanò diversi editti, volti a contenere la pratica del duello, molto diffusa — anche se, pare, non ebbe molto successo; sempre sul piano legislativo, raccolse in un unico corpo, suddiviso in dieci libri, antiche tradizioni religiose e giuridiche del proprio popolo.

Follia e morte in disgrazia

Negli ultimi anni della sua vita, la follia lo assalì; mise a morte la sua nuova moglie, Hematlel, che lo aveva accusato pubblicamente di impotenza (1347); fece fustigare tutti i servi della casa reale perché non erano stati in grado di recuperare un bracciale che aveva perduto; fece mettere a ferro e a fuoco le case degli oppositori politici, che con la sua pazzia si facevano sempre più audaci e lanciavano in pubblico i loro anatemi; iniziò a sospettare persino dell'ostilità del generale Cuahumatl, il quale, temendo di soccombere, mobilitò i suoi guerrieri per attaccare il palazzo reale. Nel 1351 il buon Satrapàme fu deposto e incarcerato; Cuahumatl non si proclamò re, ma impose sul trono il giovane e manovrabile Cajalcoyotl, di cui avrebbe continuato a essere l'eminenza grigia per i successivi dodici anni. Satrapàme, cieco e folle, morì dopo quattordici giorni di prigionia.